

Duello e onore nel primo femminismo italiano (1865-1908). Una ricerca ancora aperta

Eleonora Angella

INTRODUZIONE

In un volume del 1897 intitolato *La seconda esposizione internazionale d'arte*, il critico Antonio Munaro riportava un curioso dialogo da lui udito davanti a uno dei quadri esposti alla mostra veneziana:

Guardavano insieme il dipinto, [...] Egli disse:

– O perchè si saran battuti costoro?

– Mah!?, rispose lei.

– Forse per una donna?

– Forse!

– E vale la pena, merita di versare il proprio sangue, di morire così, colpito dalla palla di una pistola, colpito da un amico forse – per una donna?

Ella, dopo aver pensato un istante e in aria scettica e birichina: – No, non vale la pena, donne ce ne son tante! Vivere importa, e godere la vita!

E guardava il suo compagno amorosamente, voluttuosamente. Erano certo due amanti.

Ma chi sa dire se i duellanti russi, dipinti dal Répine, si sieno scambiati dei colpi di pistola per i begli occhi di una dama o di una damina – o non piuttosto per un'altra, anche meno futile, causa cavalleresca? [...]

Se io so che uno è morto per una causa nobile e giusta, magari per un punto d'onore lodevole, per un impeto di generosità o di entusiasmo, aumento nella mia anima la dose di commiserazione, di compianto che provo per lui. Se non so – oppure se posso anche ragionevolmente supporre che egli sia morto per un puntiglio, per una sciocchezza, per una futilità, riassumo il mio giudizio: – E ti sta bene; non ti compiango!¹

Il dipinto in questione – *Il duello* di Ilja Répine, esposto nella sala riservata agli artisti russi, norvegesi e danesi – non solo riscosse grande successo tra i

¹ GIO. ANTONIO MUNARO, *La seconda esposizione internazionale d'arte*, Venezia, Ferdinando Ongania Editore, 1897, pp. 43-44.

visitatori della mostra, ma alimentò anche un vivace dibattito tra i critici d'arte². Tuttavia, il motivo per cui ho scelto di aprire questo saggio con il passo di Munaro, non risiede tanto nella ricezione dell'opera, quanto nel fatto che la scena evocata offre un'efficace introduzione alla tematica centrale di questo studio: la posizione delle donne di fronte alla pratica duellistica e la percezione maschile della loro presenza. Munaro descrive le donne come semplici spettatrici (poche pagine prima aveva scritto che esse, «come colombe dal desio chiamate», si spingevano ad ammirare il quadro sul duello³): ma era davvero così? Erano soltanto osservatrici passive, o esercitavano anche un ruolo attivo in relazione a una pratica così simbolicamente densa come il duello? Questo saggio – che presenta i primi esiti di una ricerca ancora in corso – si propone di esplorare proprio questa questione: il rapporto tra le donne e il duello nell'Italia a cavallo tra Otto e Novecento.

L'analisi si articolerà in tre sezioni. Nella prima, esaminerò l'approccio storiografico al tema del duello in relazione alle donne (I); nella seconda, prenderò in considerazione alcuni casi documentati di duelli femminili, con particolare attenzione alla loro rappresentazione maschile (II); nella terza, infine, ricostruirò le posizioni espresse da alcune figure del femminismo italiano sulla pratica duellistica (III).

I. DONNE, DUELLO E ONORE NELLA STORIOGRAFIA

Nella storiografia, il duello in età contemporanea emerge come una pratica marcatamente maschile, e ciò per una pluralità di motivi⁴. In primo luogo, le fonti più comunemente utilizzate dagli storici e dalle storiche per esaminare il fenomeno – in particolare gli archivi giudiziari e la stampa dell'epoca – riportano pochissimi casi in cui delle donne decisero di affrontarsi armi alla mano in uno scontro regolamentato “per riparare un'offesa subita”⁵. In secondo luo-

² Su questi aspetti cfr. MATTEO BERTELÉ, *1897: il debutto dell'arte russa all'Esposizione Internazionale di Venezia*, in «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 16, 2017, pp. 299-329.

³ GIO. ANTONIO MUNARO, *La seconda esposizione internazionale d'arte*, cit., p. II.

⁴ Gli studi sul duello tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento hanno conosciuto uno sviluppo lento ma costante, coinvolgendo diverse discipline e dimostrando come il fenomeno duellistico possa offrire accesso a molteplici ambiti della realtà sociale e culturale. Limitandosi alla produzione di carattere storico, si vedano, per la Francia, FRANÇOIS BILLACOIS, *Le duel dans la société française de XVI-XVII siècle. Essai de psychosociologie historique*, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 1986 e ROBERT A. NYE, *Masculinity and Male Codes of Honor in Modern France*, Oxford, Oxford University Press 1993; per la Germania, KEVIN MCALEER, *Dueling: The Cult of Honor in Fin-de-Siècle Germany*, Princeton, Princeton University Press, 1994; per l'Italia, STEVEN HUGHES, *Politics of the Sword. Dueling, Honor, Masculinity in Modern Italy*, Columbus, Ohio State University Press, 2007; IRENE GAMBACORTI, GABRIELE PAOLINI, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, Pisa, Pacini, 2019.

⁵ A seconda dell'approccio adottato, le fonti possono comprendere articoli di giornale, studi statistici sul duello, opere memorialistiche, manuali e trattati specifici sull'argomento, e altro ancora.

go, la letteratura duellistica fu elaborata quasi esclusivamente da uomini (giuristi, canonisti, filosofi, avvocati, letterati, ecc.) che, attraverso le loro opere, contribuirono a codificare le regole per un duello d'onore "corretto", dando vita a una trattatistica specifica in cui «la donna è riconosciuta inabile al duello»⁶. Ma il duello emerge come una pratica eminentemente maschile non solo perché combattuto e codificato da uomini, ma anche per ciò che ha rappresentato all'interno delle società borghesi dell'epoca. Per tutto il corso dell'Ottocento e per i primi decenni del Novecento, infatti, nella maggior parte degli stati europei, il duello costituì un vero e proprio rito sociale, un dispositivo simbolico attraverso cui si tutelava un codice d'onore che, a sua volta, rifletteva e rafforzava l'identità maschile e gli ideali di condotta di un determinato ceto, quello delle élite.

Quest'ultima prospettiva è stata approfondita in modo particolarmente efficace dallo storico americano Robert A. Nye il quale, in una ricerca dedicata alla mascolinità e ai codici d'onore nella Francia dalla fine dell'*ancien régime* fino al primo dopoguerra, ha evidenziato come il duello rappresentasse l'ultima espressione dell'onore maschile borghese⁷. Secondo Nye, l'onore era una prerogativa esclusivamente maschile: se per le donne esso si identificava con la castità, intesa come proprietà dei parenti maschi (padre, marito o fratelli), per gli uomini il codice d'onore regolava la vita pubblica, stabilendo criteri per la risoluzione dei conflitti privati. In questo senso, il duello costituiva «la rappresentazione più spettacolare» di questo sistema di valori⁸. Da un lato, esso consolidava un modello di mascolinità fondato su razionalità, coraggio e padronanza di sé; dall'altro, rafforzava l'idea complementare di una virtù femminile identificata con la fragilità, la dipendenza e il bisogno di protezione.

Se questa lettura ha permesso di chiarire il legame tra duello, onore e identità maschile, studi più recenti hanno tuttavia messo in discussione l'idea che le donne ne fossero completamente escluse. In particolare, la storica Andrea Mansker, ha mostrato come, agli inizi della Terza Repubblica, alcune suffragiste francesi abbiano cercato di appropriarsi del concetto di onore per ridefinire l'identità femminile e rivendicare nuovi diritti⁹. Un caso emblematico è quello della giornalista Arria Ly – pseudonimo di Joséphine Goudon – che sfidò a duello Prudent Massat, direttore de «Le Rappel de Toulouse», dopo che

Un esempio di studio fondato in buona parte sull'analisi di procedimenti giudiziari è NICOLA GUARINO, *Doveri e onore: il duello a Napoli (1861-1952)*, Roma, Aracne editrice, 2012.

⁶ JACOPO GELLI, *Codice cavalleresco italiano con il commento e note di Giurisprudenza cavalleresca*, quindicesima edizione completamente rifatta, Milano, Hoepli, 1926, art. 157 (260 bis) p. 88. Per un inquadramento generale della trattatistica sul duello e sul concetto d'onore, si rimanda a MARCO CAVINA, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005, con particolare riferimento al capitolo 6, dedicato all'evoluzione del fenomeno tra XIX e XX secolo.

⁷ Cfr. ROBERT A. NYE, *Masculinity and Male Codes of Honor*, cit.

⁸ Ivi, p. 8.

⁹ Cfr. ANDREA MANSKER, *Sex, Honor and Citizenship in Early Third Republic France*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2011.

quest'ultimo l'aveva pubblicamente accusata di essere lesbica¹⁰. Il dibattito generato da questo episodio, secondo Mansker, divenne uno spazio di negoziazione dell'onore e un'occasione per contestare il monopolio maschile dello spazio pubblico¹¹. In quella occasione, esse misero in luce l'ipocrisia del doppio standard morale che penalizzava le donne, e cercarono di estendere il concetto di onore a virtù civiche come la sincerità, la lealtà e il senso del dovere verso la nazione e la famiglia. In tal modo, sostenevano le donne, l'onore avrebbe smesso di essere una prerogativa esclusivamente virile e sarebbe diventato uno strumento di rivendicazione politica e identitaria. Come emerge chiaramente dal lavoro di Mansker, il tentativo di alcune donne di rivendicare l'onore come virtù civica si inserisce in una più ampia strategia intellettuale del femminismo francese tra Otto e Novecento. Gli studi dedicati a questi movimenti – in particolare quelli che si sono concentrati sul suffragismo – hanno mostrato come le femministe si trovassero spesso a operare con categorie filosofiche e politiche ambigue e stratificate: “individuo”, “diritti”, “doveri”, ma anche, come appunto nel caso di Mansker, il concetto di “onore”. Tali concetti, elaborati in contesti teorici maschili e perlopiù escludenti, venivano reinterpretati in modo critico nel tentativo di costruire una soggettività femminile autonoma, in grado di fondare legittimamente la richiesta di una piena cittadinanza e, in particolare, del diritto di voto¹².

Mi pare che questa prospettiva sollevi una serie di interrogativi interessanti. Se il duello era tradizionalmente concepito come una pratica esclusivamente maschile, quale relazione avevano le donne con esso? Esistono altri casi storicamente documentati analoghi a quello di Arria Ly? E, soprattutto, le donne intervenivano nel dibattito sul duello? Elaborarono una propria riflessione su questa pratica?

Per rispondere a queste domande, ho avviato un'indagine sulla stampa tra Otto e Novecento, sia su quella generalista, che spesso riportava resoconti di duelli, sia su quella emancipazionista e femminista italiana, che offre una prospettiva essenziale per comprendere il punto di vista di alcune donne su questa pratica. Le due sezioni che seguono presentano i primi risultati di questa ricerca che, pur non potendosi considerare esaustiva, intende offrire un primo quadro del rapporto tra donne e duello, auspicando di stimolare ulteriori studi in un ambito ancora poco indagato.

¹⁰ Il caso di Arria Ly è un caso molto celebre. Per una sua contestualizzazione si veda, oltre al primo capitolo del citato libro di Andrea Mansker, anche FRANÇOIS GUILLET, *La mort en face. Histoire du duel de la Révolution à nos jours*, Paris, Aubier, 2010, pp. 339-345.

¹¹ ANDREA MANSKER, *Sex, Honor and Citizenship*, cit., p. 16.

¹² Sulle pratiche discorsive che producono la soggettività discorsiva e l'agency del femminismo francese si veda JOAN W. SCOTT, *Only Paradoxes to Offer: French Feminists and the Rights of Man*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 1996. Per una critica a questa visione si veda VINZIA FIORINO, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020.

II. DUELLI FEMMINILI TRA REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE

In un articolo apparso sull'«Illustrazione Italiana» del primo maggio 1901, il noto giurista Carlo Lessona riportava la notizia di un duello per rivalità d'amore svoltosi in Messico tra due giovani donne, Marta Duran e Juana Luna, conclusosi con la vittoria di quest'ultima¹³. Commentando l'episodio, Lessona osservava che «i giornali che recano la notizia sono discordi: alcuni la credono un'americanata, altri la giudicano un nuovo passo del nuovo femminismo. La notizia invece non ha nulla di inverosimile, e non è una novità»¹⁴. L'osservazione di Lessona, che a più riprese si era espresso sul duello con convegni e saggi, era, in effetti, fondata¹⁵. Contrariamente a quanto comunemente si crede, agli inizi del Novecento il duello tra donne, pur restando un evento raro, non era del tutto eccezionale. Sfogliando varie testate giornalistiche come «La Tribuna», «Scena Illustrata», «La Domenica Italiana», «La Domenica del Corriere», il «Fieramosca», e «Scherma Italiana», emergono infatti diversi articoli che riportano tracce di duelli femminili. La tabella qui presentata riassume i duelli combattuti da donne di cui sono riuscita a trovare traccia nelle mie ricerche:

DUELLANTI	ANNO	LUOGO	ARMA	MOTIVO	NAZIONALITÀ DUELLANTI
Elena Vespucci <i>vs</i> un ufficiale austriaco	1841	Germania (Monaco)	pistola	motivi patriottici	IT <i>vs</i> AT
Cugine Gonzales	1870	Spagna (Madrid)	Pistola	rivalità amorosa	ES <i>vs</i> ES
R. Aimée <i>vs</i> Henriette de Saint P.	1870	Francia (Bourdeaux)	Pistola	rivalità amorosa	FR <i>vs</i> FR
Humber <i>vs</i> Le Flò	1871			ragioni di partito	
Duchessa de Chaumes <i>vs</i> marchesa di Pré-Halbran	1885	Francia (Parigi)	Spada	?	FR <i>vs</i> FR
Miss Shelby <i>vs</i> Maire Rose Astié de Valsayre	1886	Belgio (Waterloo)		rivalità lavorativa	USA <i>vs</i> FR
Rosa Gusman <i>vs</i> Isabella Hernandez	1890	Messico	pugnale	rivalità amorosa	
Lizzie Harbown <i>vs</i> Mary Preaster	1890		pistola	?	
Gertrude Hagel <i>vs</i> Lizzie Spear	1892	Stati Uniti	pistola	?	

¹³ CARLO LESSONA, *Duelli di donne*, in «L'Illustrazione italiana», 1° maggio 1901.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Si veda almeno ID., *Il duello nella sociologia*, in «Rivista militare italiana», 1° agosto 1897 e *Il duello nei nuovi studi e nelle nuove idee*, in «Rivista di diritto penale e sociologia criminale», II, 3, 1901.

DUELLANTI	ANNO	LUOGO	ARMA	MOTIVO	NAZIONALITÀ DUELLANTI
Marta Duran <i>vs</i> Juana Luna	1895	Messico	sciabola	rivalità amorosa	
Ada Posatew <i>vs</i> Catuscha Wiegrien	1903	Russia	sciabola	rivalità amorosa	

Questi pochi casi ci permettono di osservare che, sebbene il duello – così come il mondo delle armi e dello sport in generale – sia stato considerato come una pratica esclusivamente maschile, le cronache giornalistiche dell’epoca restituiscono un quadro più sfumato.

Studiare il fenomeno duellistico femminile, tuttavia, si rivela estremamente complesso. A differenza dei duelli maschili, non esistono statistiche specifiche sui duelli tra donne e, anche qualora fossero disponibili, quantificare il fenomeno in termini numerici risulterebbe comunque problematico poiché, come è noto, per tutti gli illeciti, le statistiche riflettono più la visibilità che la reale diffusione della pratica¹⁶. Inoltre, per quanto riguarda i duelli femminili, credo che vi sia un ulteriore elemento che complica non solo l’analisi quantitativa, ma anche i tentativi di interpretazione qualitativa. Le donne che impugnavano un’arma e scendevano in campo secondo le regole cavalleresche andavano infatti contro lo spirito stesso che da sempre regolava il duello e – così facendo – mettevano in discussione i confini tra spazi maschili e femminili, pubblici e privati, lavorativi e domestici sanciti dai codici d’onore¹⁷. L’anomalia del duello femminile, cioè la sua natura ambigua e “liminare”, ha profondamente condizionato il modo in cui le cronache giornalistiche o gli studi dell’epoca davano informazioni al riguardo¹⁸. Spesso è infatti difficile stabilire se i dettagli forniti dai giornali – in alcuni casi discordanti tra fonti diverse – siano attendibili o siano il frutto di un’immagine stereotipata associata alle donne che maneggiano armi. Alcuni esempi aiuteranno a chiarire i contorni di questa problematica.

Jacopo Gelli, nel suo saggio del 1928 *Duelli celebri*, dedica una sezione ai duelli tra quelle che definisce «amazzone dell’amore, della gelosia, e dell’odio»¹⁹,

¹⁶ Sul delicato rapporto tra statistica e fenomeno duellistico – questione sollevata in pressoché tutte le ricerche e che induce gli studiosi europei ad adottare un approccio prudente, considerando i dati delle statistiche ufficiali sulla criminalità significativamente inferiori alla reale incidenza dei duelli – si vedano le chiare osservazioni di GABRIELE PAOLINI, *Il duello: una peculiare «Istituzione» fra risorgimento e Italia Unita*, in IRENE GAMBACORTI, GABRIELE PAOLINI, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell’Italia unita tra storia e letteratura*, Pisa, Pacini, 2019, pp. 121-126 e STEVEN HUGHES, *Politics of the Sword. Dueling*, cit. pp. 112-114.

¹⁷ Sulle donne in armi, la letteratura storiografica è ormai piuttosto ampia. Si veda in particolare la sintesi di FATIMA FARINA, *Donne nelle forze armate: il servizio militare femminile in Italia e nella NATO*, Roma, Viella, 2015, e la bibliografia ivi contenuta.

¹⁸ Uso il termine “liminale” come calco dell’inglese “*liminal*”, nel senso di “condizione di soglia”, secondo l’accezione degli studi antropologici.

¹⁹ JACOPO GELLI, *Duelli celebri*, Hoepli, Milano, 1928, pp. 112-113.

stabilendo così un'analogia tra le donne duellanti e le amazzoni della mitologia: figure coraggiose, ma anomale, che sfidano l'ordine sociale al punto da doversi mutilare per combattere come gli uomini. Nelle stesse pagine, Gelli descrive cosa, a suo avviso, il duello significasse per le donne, aprendo un'interessante finestra su come veniva percepita la presenza femminile in ambito duellistico:

Il duello per la donna costituisce una voluttà morbosa, perché le fa provare emozioni profonde, fascini seducenti e sconosciuti, mentre le consente di erigersi alteramente di fronte alla rivale nella sete di vendetta. Nessuna donna, per quanto mite, a qualsiasi classe sociale essa appartenga, qualunque sia l'educazione che ha ricevuto, tollererà che una sua simile viva di furto sull'amore che le appartiene. E quando se ne accorge, o lo dubita, è capace di farci assistere ad una di quelle scene dell'*oberen schutanden* [*sic* per *zehntausend*, ovvero l'élite], nelle quali a sangue freddo s'immergeva lo stiletto micidiale nel petto della rivale²⁰.

Gelli riconduce dunque il duello femminile a un impulso quasi primordiale, dettato da una sensualità morbosa e da una gelosia incontrollabile. La sua interpretazione, tutta costruita intorno a stereotipi di genere, lascia poco spazio a motivazioni razionali, civili o sociali, riducendo la donna a una figura istintiva e passionale, incapace di autocontrollo.

Questa costruzione narrativa trova riscontro anche nelle cronache giornalistiche coeve, dove il duello tra donne oscilla tra l'aggressività selvaggia e il grottesco. Un articolo di «Scena Illustrata», ad esempio, racconta un duello tra due donne con evidente imbarazzo linguistico, sottolineando ironicamente: «Due donne, una signora e una signorina, scesero cavallerescamente (si dovrebbe dire... amazzonescamente) sul terreno armate di sciabola»²¹. In altri resoconti, si insiste con il tono tra lo sprezzante e il divertito sulla presunta inadeguatezza delle duellanti e delle loro madrine: «Delle quattro madrine, due svennero e due fuggirono»²².

Altre volte, la narrazione scivola apertamente nel *voyeurismo*. Nel 1929 «Scena Illustrata» pubblica il racconto di un duello ambientato nel Settecento tra due ballerine francesi, con una descrizione dai toni teatrali e sensuali:

Con il viso imporporato, il fiato mozzo, il petto ansimante, con i magnifici capelli sparsi disordinatamente sulle spalle, vestite solo della loro smagliante bellezza le due donne si trovarono l'una di fronte all'altra. Si scambiarono prima una sequela di ingiurie, poi dalle parole passarono ai fatti. Una lotta silenziosa e selvaggia si svolge sotto gli occhi dell'abate impaurito. La Bompresse vale la Lambert: ambedue alte e vigorose, coraggiose ed agili, combattano con tutte le loro forze: si afferrano per i capelli, se li strappano, si

²⁰ *Ibidem*.

²¹ ANONIMO, *Un duello fra donne a Mosca*, in «La tribuna illustrata», XI, 52, 27 dicembre 1908.

²² ANONIMO, *La donna, la scherma, il duello*, in «Scena Illustrata: giornale quindicinale di musica, drammatica e letteratura», VII, 7-8, 1-15 aprile 1929.

mordono, si graffiano, cadono, si rialzano, si rotolano di nuovo in terra in amplessi furi-bondi. Staccano infine da una panoplia due sciabole e si gettano l'una contro l'altra. Al fioco lume di una candela le avversarie si battano come indemoniate scambiando dei colpi all'impazzata, talvolta stringendosi dappresso ed impegnandosi in un furioso corpo a corpo, talaltra balzandosi avanti ed indietro poco curanti di parare, ma smaniose di colpire²³.

Sebbene l'episodio sia collocato nel XVIII secolo, lo stile narrativo riflette perfettamente il gusto sensazionalistico e sessualizzato della stampa degli anni Venti. Tali toni, infatti, non si limitano alla ricostruzione di eventi remoti, ma emergono anche nei *reportage* sui duelli contemporanei. Sempre Gelli, in un articolo apparso sulla «Scherma Italiana» nel 1891, riporta un duello tra due attrici cubane, Carolina ed E., ripreso – a suo dire – da un giornale dell'Avana. Il resoconto scivola rapidamente in una narrazione apertamente romanzata:

- Su, baldracca; difenditi, o ti brucio le cervella!
- Carolina! – gridò stupefatta la infelice signora. – Perdonami!
- Preferisci la spada?
- E Carolina trasse di sotto all'abito un pajo di sciabole.
- Perdonami!...
- Avanti, e in guardia!
- Scusami, Carolina; ma fu un equivoco...
- Ah! Sei dunque vile quanto maligna... Ma io ti gasticherò.

E traendo giù dal letto la rivale, già mezzo morta, la gettò a terra, le sollevò la camicia e sul candore di quelle forme turgide e perfette battè e ribattè implacabile col tacco del suo stivallino, sino a che quei doni naturali, così calpestati, si coloravan di pudore e di sangue.

Ah! La donna è più spietata dell'uomo nelle sue vendette!²⁴

Volendo sintetizzare, si può affermare che i *reportage* giornalistici fin qui analizzati più che fornire dettagli sui duelli femminili (ad esempio non ho ancora trovato i verbali redatti dalle madrine per i duelli tra donne, mentre per quelli maschili disponiamo invece di non pochi verbali compilati dai padrini) mobilitano gli stessi stereotipi già individuati da chi ha studiato la presenza femminile nelle forze armate e nello sport²⁵. La donna combattente è rappresentata come un'amazzone, simbolo di una femminilità deviata, aggressiva, spietata e ossessivamente vendicativa. Il duello, lungi dal conferirle dignità o autorevolezza, ne deforma l'identità riducendola a una caricatura della furia e della violenza. Le descrizioni insistono sui dettagli crudi e sensazionalistici, sottolineando il carattere selvaggio e irrazionale delle duellanti.

Questa difficoltà nel documentare con precisione i duelli femminili si riflette anche nell'unico duello italiano che sono riuscita finora a individuare nelle

²³ *Ibidem*.

²⁴ JACOPO GELLI, *Duello tra due attrici*, in «Scherma italiana: rivista bimensile redatta da Jacopo Gelli», I, 15, 16 agosto 1891, p. 119.

²⁵ Cfr. FATIMA FARINA, *Donne nelle forze armate*, cit.

mie ricerche, quello di Elena Vespucci. Discendente del celebre navigatore Amerigo Vespucci, vissuta tra il 1804 e il 1866, Elena è diventata oggetto di recente interesse storiografico grazie agli studi di Italo Baldini, Barbara Montesi e Angelica Zazzeri²⁶. Tuttavia, la sua figura è difficile da inquadrare con precisione: la sua vita, avventurosa e fuori dagli schemi, è stata spesso al centro di un'aneddotta che ella stessa contribuì a costruire attraverso memorie e interviste.

Tra questi aneddoti spicca il racconto di un duello avvenuto a Monaco, durante il quale Elena avrebbe affrontato un ufficiale austriaco colpevole di aver deriso gli italiani. Nell'autobiografia, Vespucci racconta con orgoglio di riportare le cicatrici sul braccio ottenute in quell'occasione. L'episodio è menzionato anche nel diario di Piero Cironi, conservato in quattordici volumi manoscritti presso la Biblioteca Nazionale di Firenze²⁷. Ma si trattò davvero di un evento reale? Oppure è una leggenda, una reinterpretazione della realtà volta a costruire un'immagine eroica di sé? In questo senso, mi riconosco nell'interpretazione proposta da Barbara Montesi, secondo cui il racconto del duello rappresenterebbe un'immagine strategica, necessaria per legittimare comportamenti che, per una donna vissuta nella prima metà dell'Ottocento, sarebbero stati altrimenti inammissibili²⁸. Che l'episodio sia realmente accaduto o meno, forse è questione secondaria: quello che importa qui è il modo in cui Vespucci ha saputo fare leva sul racconto del duello – reale o immaginato – e sul sensazionalismo che circondava il fenomeno del “duello tra donne”, come si è visto in precedenza, per costruire un'immagine di sé al limite del pensabile e del socialmente accettabile in un'epoca attraversata da profondi riassetti politici e culturali.

Questa affascinante figura di donna, che rivendicava il proprio duello al pari di altre duelliste, in particolare francesi, per le quali tale forma di combattimento rappresentava un mezzo di affermazione e di emancipazione, ci introduce direttamente all'ultima tematica che intendo approfondire: l'opinione sul duello espressa da alcune protagoniste del primo femminismo italiano.

III. DALLA SOCIETÀ COSMICO-UMANITARIA ALLA LEGA ANTIDUELLISTICA: LA PAROLA ALLE DONNE

Parlare del femminismo italiano a cavallo tra Otto e Novecento significa confrontarsi con un movimento estremamente variegato, minoritario rispetto al

²⁶ Si veda rispettivamente ITALO BALDINI, *Gli ultimi Vespucci: il crepuscolo di una famiglia fiorentina nell'Ottocento*, Vienna, Hollitzer, 2015; BARBARA MONTESI, *A Distinguished Stranger: Elena Vespucci (1804–1866)*, in «Italian American Review», XIII, 2, 2023, pp. 190–199 e EAD., *Fare l'Italia e disfare la famiglia. I Colocci Vespucci (1831–1867)*, Milano, Franco Angeli, 2020 e ANGELICA ZAZZERI, *Vespucci, Elena Maria* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020, edizione online.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ BARBARA MONTESI, *A Distinguished Stranger*, cit., pp. 193–194.

complesso della popolazione femminile dell'epoca e prevalentemente elitario, nei confronti del quale la storiografia non è ancora stata in grado di fornire una visione d'insieme soddisfacente²⁹. Per lungo tempo, ad esempio, è stato etichettato con il termine emancipazionismo, mutuando l'autodefinizione utilizzata da molte protagoniste dell'epoca. Oggi, però, si tende a preferire – pur con cautela – l'uso del termine femminismo, sebbene anacronistico, per evitare che l'etichetta “emancipazionista” contribuisca a marginalizzare l'interesse per questo movimento, in quanto associata per un certo periodo a una connotazione riduttiva o persino negativa³⁰. Senza addentrarmi oltre in tali questioni terminologiche, in quest'ultima sezione del saggio intendo concentrarmi su un aspetto ancora poco esplorato: il modo in cui le protagoniste di questa prima stagione del femminismo italiano affrontarono il tema del duello nelle principali riviste femminili e femministe dell'epoca.

Se il rapporto tra donne, pace e guerra ha ricevuto crescente attenzione nella storiografia recente, il tema del duello rimane ancora privo di una trattazione specifica³¹. Eppure, dalle testimonianze che ho potuto analizzare emerge con chiarezza come le donne che presero posizione su questo argomento lo fecero con una netta opposizione alla pratica duellistica, collocando tale rifiuto all'interno di una più ampia visione pacifista. L'*excursus* che propongo si apre nel 1871, con le prime prese di parola a favore della pace sulla scia della guerra franco-prussiana, e si chiude con la Prima Conferenza Internazionale Anti-Duellista, tenutasi a Budapest nel giugno 1908. In questo arco di tempo, numerose donne si espressero sul duello, sempre con toni critici, ma da prospettive tra loro differenti. Qui mi limiterò a offrire alcuni esempi significativi.

Nel 1871 Atenaide Zaira Pieromaldi fondò la *Società cosmico-umanitaria*, un'associazione il cui motto recitava «guerra alla guerra, al militarismo, alla pena di morte, al duello»³². Sebbene il funzionamento concreto dell'organizzazione resti in parte oscuro, è noto che Pieromaldi ne promosse gli ideali attra-

²⁹ Oltre alla sintesi organica di LIVIANA GAZZETTA, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865–1925)*, Roma, Viella, 2018, si vedano anche i numerosi studi classici, tuttora fondamentali, di ANNARITA BUTTAUFUOCO, tra cui: *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Arezzo-Siena, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, 1988; *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1995; e *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale. Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale*, in *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di Gabriella Bonacchi e Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 104-127.

³⁰ Sulla questione terminologica e storiografica relativa all'opportunità di definire i movimenti delle donne nell'Italia liberale come “emancipazionismo” o “femminismo”, si veda PERRY WILLSON, *Confusione terminologica: “femminismo” ed “emancipazionismo” nell'Italia liberale*, in «Italia contemporanea», CCXC, 2, 2019, edizione online, <https://journals.francoangeli.it/index.php/icoa/article/view/8296>.

³¹ Su donne, guerra e pacifismo nell'Italia liberale si veda almeno STEFANIA BARTOLONI, *Donne di fronte alla guerra. Pace, diritti e democrazia (1878–1918)*, Roma-Bari, Laterza, 2017, e la bibliografia ivi contenuta.

³² *Programma e statuto dell'Associazione Cosmico-Umanitaria di Ravenna sedente stabilmente in Roma. Terza edizione più ampia e meglio sviluppata*, Firenze, Tip. dell'Industria, 1873, p. 5.

verso un'intensa attività di proselitismo, partecipando e organizzando numerose conferenze pacifiste³³. Nel programma dell'associazione, giunto nel 1873 alla sua terza edizione, Pieromaldi condannava il duello come una pratica vessatoria e irrazionale, poiché non faceva prevalere la verità, ma unicamente la superiorità nell'uso delle armi. In tale ottica, il duello finiva per riabilitare il calunniatore in virtù della sua abilità nel combattimento, sminuendo la gravità dei reati – come il furto o il tradimento – che intendeva simbolicamente punire. Fin qui, si tratta di argomentazioni condivise anche da numerosi oppositori maschili del duello³⁴. Tuttavia, la critica di Pieromaldi si spinge oltre, inserendo la pratica duellistica all'interno di un sistema di potere profondamente iniquo per le donne. Se il diritto a difendere l'onore personale si fonda sulla forza fisica e sulla destrezza nel combattimento, alle donne viene di fatto preclusa ogni possibilità di affermare le proprie ragioni, poiché biologicamente meno forti e socialmente meno addestrate all'uso della violenza. In tal modo, il duello non solo esclude le donne, ma contribuisce attivamente a perpetuarne la subordinazione. Come alternativa, Pieromaldi proponeva l'istituzione di un *giuri d'onore* e una riforma educativa che scoraggiasse la pratica duellistica, attraverso l'insegnamento scolastico dell'avversione al duello e l'abolizione della scherma dai programmi didattici³⁵.

Tuttavia, è interessante notare che la sua opposizione al duello non si traduceva in un pacifismo assoluto. Pieromaldi operava infatti una distinzione tra il duello – ritenuto una consuetudine barbara – e la difesa della patria, che considerava invece un dovere civico. Questa distinzione tra guerre ingiuste di aggressione e guerre necessarie a difesa dei popoli era condivisa anche da Gualberta Alaide Beccari, direttrice del principale periodico del femminismo italiano ottocentesco, «La Donna», che nel 1874 ospitò due interventi contro il duello: uno a firma di Luisa Tos-Ko, l'altro della stessa Beccari³⁶.

Tos-Ko, esponente del razionalismo materialista sulla cui figura ancora molto resta da scrivere, aveva pubblicato un lunghissimo articolo nel quale definiva il duello un «barbaro pregiudizio» degno del Medioevo³⁷. Il suo scritto si basava su due assunti teorici che ricorrono in tutta la sua produzione: 1)

³³ Cfr. STEFANIA BARTOLONI, *Donne di fronte alla guerra*, cit., pp. 12 e ELEONORA ANGELLA, *Per lo studio dell'Oltremare nel movimento emancipazionista italiano: il caso di Clelia Golfarelli (1878-1943)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, 2013-2014, pp. 69-72.

³⁴ Sull'ampio e variegato, ma infine non troppo efficace, movimento antiduellista che si sviluppò in Europa a cavallo tra Otto e Novecento, si veda IRENE GAMBACORTI, GABRIELE PAOLINI, *Scontri di carta e di spada*, cit.

³⁵ Sulla nascita dei giuri d'onore cfr. MARCO CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pp. 277-285.

³⁶ Si veda rispettivamente LUISA TOS-KO, *Il duello*, in «La Donna. Periodico d'educazione compilato da donne italiane», VI, II, 226, (25 febbraio 1874), pp. 1710-1713 e GUALBERTA ALAIDE BECCARI, *Corrispondenza in famiglia-M.A.P. Nuova York*, in «La Donna. Periodico d'educazione compilato da donne italiane», VII, II, 239, 10 settembre 1874, p. 1940.

³⁷ LUISA TOS-KO, *Il duello*, cit., p. 1710. Sul suo profilo si veda BEATRICE PISA, *Tosco Luisa*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di Rachele Farina, Baldini & Castoldi, Milano, 1995, pp. 1083-1084.

il primato della ragione e 2) l'assoluta uguaglianza uomo-donna. È proprio facendo appello alla ragione, alla razionalità, alla coerenza che Tos-Ko cercava di convincere i suoi lettori e le sue lettrici dell'insensatezza del duello. Nonostante la ragione imponesse sempre di scegliere il minor male e di rispettare la vita propria e altrui, molte persone, osserva Tos-Ko, non avevano il coraggio di applicare questi principi e preferivano conformarsi alla pubblica opinione. Queste persone, che Tos-Ko definisce con efficace ironia «tiepidi amanti del vero»³⁸, si abbandonavano all'istinto bruto e selvaggio, che ella identificava come la causa primaria del duello.

Ma la sua critica non si limitava all'irrazionalità del gesto. Anche Tos-ko, come Pieromaldi, si scagliava contro il modello di relazione uomo-donna sotteso alla pratica duellistica. In primo luogo, sottolineava come le donne possedessero un senso dell'onore e della dignità pari, se non superiore, a quello degli uomini, eppure, a differenza di questi ultimi, non ricorrevano alle armi quando offese. In secondo luogo, osservava che molti duelli tra uomini nascevano da rivalità amorose, in cui la donna veniva ridotta a oggetto di contesa, priva di voce e di volontà. Tos-Ko rivendicava invece con forza il diritto della donna a scegliere liberamente chi amare, affermando che l'amore non può essere imposto né difeso con la violenza. Contestava la concezione patriarcale secondo cui la donna sarebbe una proprietà, e sosteneva che fosse il buon senso, non la spada, a dover guidare le azioni degli uomini. In tal senso, invitava i «rivali in amore» a rispettare la volontà femminile piuttosto che ricorrere a gesti di prepotenza e sopraffazione³⁹.

Nel pensiero di Tos-Ko fa capolino anche un tema che troverà maggiore respiro nell'intervento di Beccari: quello della sfera materna. Sebbene in maniera cursoria, infatti, Tos-Ko fa riferimento al dolore che le madri provano quando danno la vita ai loro figli e ancor più a quello che deriva dal rischio insensato in cui questi pongono la loro vita duellando. Ma sarà appunto Beccari a sviluppare più compiutamente questa prospettiva, rivolgendosi esplicitamente alle madri e attribuendo loro il compito educativo di inculcare nei figli l'orrore per il duello, promuovendo al suo posto la legge dell'amore, del dialogo e del perdono⁴⁰.

Pieromaldi, Tos-Ko e Beccari presero la parola sulla questione tra il 1870 e il 1873. Negli anni a venire anche altre protagoniste del movimento – come Paola Boronchielli Grosson, nota al pubblico come Donna Paola, e Anna Piccoli Menegazzi, sotto lo pseudonimo di Mara Antelling – tornarono a ribadire la loro condanna del duello⁴¹. Pur partendo da prospettive diverse, tutte con-

³⁸ LUISA TOS-KO, *Il duello*, cit., p. 1710.

³⁹ Ivi, p. 1713.

⁴⁰ GUALBERTA ALAIDE BECCARI, *Corrispondenza in famiglia*, cit. e sull'importanza dell'educazione della donna nel duello vedi anche EAD., *Nostre notizie*, in «La Donna», I, 14, 1868, p. 56.

⁴¹ Si veda rispettivamente PAOLA BARONCHIELLI GROSSON, *Il duello*, in «La Commedia umana. Giornale-opuscolo settimanale», I, 11, 11 (10 aprile 1898), pp. 6-9 e MARA ANTELLING, *Per la civiltà*, in

vergevano su un punto fondamentale: la pratica duellistica era percepita come barbara, anacronistica e moralmente inaccettabile. Inoltre, al di là delle singole posizioni, quello che, mi sembra, si presenti come una costante nei loro interventi è la scelta di inscrivere la critica al duello entro una visione più ampia della società e dei rapporti tra i sessi. Quest'ultima, non solo riproponeva i nodi problematici del rapporto tra femminismo e pacifismo, ma puntava alla costruzione di nuove modalità di relazioni tra i sessi e a una nuova moralità pubblica e privata.

Con l'inizio del Novecento l'antiduellismo si fece sempre più forte e alcune donne, soprattutto lombarde, entrarono a fare parte di un comitato femminile contro il duello, fortemente voluto da Sabina Parravicino Revel⁴². Figura di spicco della cultura cattolica italiana tra Otto e Novecento, Parravicino fu una collaboratrice assidua della «Rassegna Nazionale» e presidente della Federazione lombarda del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Fu grazie alla sua attività di proselitismo che il comitato milanese, presieduto dalla contessa Elisa Trivulzio Gallarati Scotti, poté contare fino a trecento aderenti. L'obiettivo delle donne milanesi era quello di diffondere nei salotti femminili il senso del ridicolo verso il duello e, al contempo, glorificare quegli uomini che sceglievano invece di ricorrere ai giurì d'onore per risolvere i propri conflitti privati.

Quando, nel 1908, i vari movimenti europei contro il duello organizzarono a Budapest un congresso internazionale con l'obiettivo di elaborare un piano d'azione per porre fine a questa pratica, la Contessa Parravicino inviò una lettera in cui presentava il lavoro svolto fino a quel momento dal suo comitato⁴³. Tra le altre cose, all'interno della lettera esprimeva la sua soddisfazione per il favore riservato al suo comitato durante i lavori del Congresso femminile di Roma del 1908⁴⁴. Anche in quel contesto, infatti, la Contessa aveva fatto pervenire una relazione che conteneva quattro proposte accolte all'unanimità dalle presenti, ovvero: invitare le donne a educare i figli al disprezzo per la pratica duellistica; manifestare pubblicamente il proprio rifiuto verso quello che veniva definito un residuo medievale; creare comitati femminili locali e collaborare con quelli maschili. Anche le donne cattoliche espressero con forza la propria opposizione al duello, muovendosi però entro i confini di un discorso pubblico che – a differenza di quanto accadeva con altre voci del femminismo – non metteva in discussione la relazione tra i sessi. Anzi, ciò che la Contessa

«Natura ed Arte: rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», I, IX; pp. 785-786.

⁴² Per un approfondimento sull'antiduellismo e, in particolare, sul suo rapporto con i movimenti femministi e studenteschi europei, si rimanda al contributo di RAQUEL SÁNCHEZ, *Aristocrats for Peace: The Anti-Duellist Conference of Budapest (1908)*, in «Ler História», 80, 2022, edizione online, <https://journals.openedition.org/lerhistoria/9754#quotation>.

⁴³ Cfr. *Compte Rendu du I^{er} Congrès International contre le duel, Budapest, le 4-6 juin 1908*, Budapest, Édition de la ligue national Hongroise contre le duel, 1908, pp. 87-88.

⁴⁴ Sul Congresso cfr. CLAUDIA FRATTINI, *Il primo Congresso delle donne italiane. Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*, Roma, Biliblink, 2008.

Parravicino Revel non disse nel suo intervento a Budapest, lo disse apertamente un altro partecipante al congresso, Emilio Federici, autore del celebre libello *Guerra al duello*⁴⁵. In un articolo comparso poco dopo la conclusione dei lavori, Federici commentava così il ruolo del comitato femminile lombardo:

Specialissima importanza ha la proposta del Comitato Lombardo concernente la diffusione dei comitati di dame, i quali hanno già fatto in Austria ottima prova. Ed invero, in questi comitati la donna non è trasportata nel campo antisociale della così detta emancipazione e nelle pericolose aspirazioni di un insano femminismo. L'adoperare le arti sovrane dell'amore, degli affetti di famiglia, dell'ascendente che danno l'onestà e la bellezza, è rimanere nel campo vero degli uffici della donna, sia quale madre che quale sposa e quale figlia e sorella. La cooperazione della donna sarà dunque preziosa ed efficacissima, e, perché tale, si raccomanda di per sé alle deliberazioni del congresso internazionale⁴⁶.

Un passaggio che mostra chiaramente come l'antiduellismo femminile venisse ricondotto a una funzione conciliativa e tradizionalmente "femminile", privandolo così del suo potenziale sovversivo.

Come si è osservato in apertura, questo saggio costituisce un primo esito di ricerche ancora in corso. Mi auguro tuttavia di aver mostrato che, per quanto la storiografia abbia comprensibilmente concentrato la propria attenzione sul duello in quanto pratica maschile, il modo in cui le donne vi si sono rapportate – opponendovisi, reinterpretandolo o persino appropriandosene, simbolicamente o materialmente – rappresenta un terreno di indagine ancora poco esplorato, ma estremamente promettente. Studiare gli interventi femminili in merito alla pratica duellistica non significa solo ampliare lo sguardo sul primo femminismo, ma anche riconsiderare criticamente le categorie attraverso cui leggiamo il duello stesso e contribuire a una più sfumata collocazione di tali questioni nel dibattito su onore, violenza e risoluzione dei conflitti.

RIASSUNTO

Questo saggio indaga il tema del duello nell'Italia liberale (1865–1908) da una prospettiva finora poco esplorata: quella delle donne. Attraverso un primo nucleo di fonti – stampa, trattatistica e documenti congressuali – si analizzano pratiche, rappresentazioni e prese di posizione femminili sul duello. Pur in una ricerca ancora in corso, emerge una tendenza chiara: molte donne si opposero alla pratica, inserendo la critica all'onore armato in un più ampio discorso femminista per una società pacifica e paritaria. Diversa, più aderente ai ruoli tradizionali, la posizione delle donne cattoliche. Il saggio apre così un filone di ricerca ancora poco indagato, invitando a ulteriori approfondimenti sul rapporto tra genere, onore e violenza nell'Italia postunitaria.

⁴⁵ EMILIO FEDERICI, *Guerra al duello!*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1903.

⁴⁶ ID., *Le proposte italiane al Congresso Internazionale di Budapest contro il duello*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», XLVI, 182, Febbraio 1908, p. 223.

ABSTRACT

This essay explores the theme of dueling in post-unitarian Italy (1865–1908) from a largely overlooked perspective: that of women. Drawing on a preliminary set of sources – journalism, treatises, and group manifestos – it examines the practices, representations, and positions adopted by women regarding dueling. Although the research is still in progress, a clear trend emerges: many women expressed strong opposition to dueling, framing their critique of the use of violence in honor culture within a broader feminist struggle for a peaceful and more equal society. Catholic women, by contrast, voiced their dissent within the boundaries of more traditional gender roles. The essay thus opens a hitherto little-studied line of inquiry and invites further research into the relationship between gender, honor, and violence in post-unification Italian culture.

